

L'ULTIMO
RAPPORTO

Il dossier dell'associazione Antigone conferma i dati allarmanti: il nostro Paese ha uno dei tassi

di criminalità più bassi d'Europa ma la più alta percentuale di ricorso alla detenzione in cella

Carceri sovraffollate Impennata di suicidi

Ionta: domiciliari a chi deve scontare gli ultimi 18 mesi di condanna

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

Senza più ossigeno, nel vero senso della parola. Malato, sovraffollato come in nessun altro Paese d'Europa, teatro di un suicidio ogni cinque giorni. L'ultimo appena ieri a Livorno, dove si è tolto la vita un uomo che sarebbe tornato in libertà domani. Il mondo del carcere che emerge dall'ottavo rapporto dell'associazione Antigone torna a descrivere un pianeta al limite del collasso. Si sta in 147 dove c'è una capienza massima di 100 persone, una situazione che ci vede fanalino di coda del continente; secondi solo alla Serbia. Eppure il nostro Paese ha un tasso di criminalità più basso di molte altre nazioni europee, 4.500 reati ogni 100mila abitanti, a cui però si lega la più alta percentuale di ricorso al carcere, anche quando potrebbero essere applicate misure alternative. A un'analisi che mostra una «crescente ed unanime consapevolezza» sull'insostenibilità del problema, come ripete più volte il presidente della Onlus Patrizio Gonnella, non seguono però le stesse «ricette per trovare una soluzione», che non è solo «costruire nuove carceri». Quella del capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria Franco Ionta di sicuro passa per una revisione dell'utilizzo delle misure cautelari, ma anche per la rivisitazione della legge "svuota carceri". Il provvedimento entrato in vigore a dicembre, che consentiva di scontare ai domiciliari l'ultimo anno di pena, nei primi sei mesi del 2011 ha interessato 3.446 detenuti, ma «poteva avere un effetto maggiore», ammette Ionta, visto che la platea di riferimento era il doppio. Tuttavia «i magistrati di sorveglianza l'hanno applicato con prudenza», ma ora i tempi sono maturi per poter, propone il responsabile del Dap «estendere ad un anno e mezzo la misura», che coinvolgerebbe «alcune migliaia» di condannati. Altra stortura del sistema, che pesa sul sovraffollamento, è il turn over «micidiale». Ogni anno, infatti, passano per le carceri circa 90mila persone, la metà esce dopo pochissimo tempo, al massimo entro sei mesi dall'arresto. La custodia cautelare in carcere per-

ciò deve tornare ad essere, continua, «solo una extrema ratio, facendo sì che i magistrati di sorveglianza siano meno restrittivi nel concedere misure alternative». I meccanismi ormai cronicizzati da estirpare sono molti, dalle precarie condizioni sanitarie ai limitati percorsi di reinserimento lavorativo attivati nell'ultimo periodo di detenzione. La distanza tra dietro le sbarre e il mondo, infatti, continua ad essere troppo ampia e l'ultimo gesto estremo in cella ieri in Toscana diventa l'emblema di un dramma senza fine. Il cinquantunesimo suicidio dall'inizio dell'anno parla sì di condizioni nel penitenziario al limite dell'umano (nell'istituto da 284 posti vivevano 440 persone), ma anche della paura di affrontare la realtà fuori dal carcere. «Penso che abbia avuto timore di uscire, perché forse non aveva possibilità di accoglienza nella società», dice Ionta, altrimenti non si arriva ad un gesto così «a poche ore dalla libertà». Che siano meno dello scorso anno poco importa, anche solo un detenuto morto (sono stati 154 nel 2011 e 184 l'anno scorso) è «una sconfitta per l'Amministrazione e la giustizia intera».

Le carceri scoppiano, ma «il sistema regge in buona parte» grazie ai baschi azzurri, anche se sono sottodimensionati (39mila invece che 45mila), «i grandi assenti del rapporto», non nasconde il capo del Dap. Sul fronte sanitario, uno dei settori su cui Antigone punta il dito, i due ministeri competenti stanno lavorando per «consentire le dimissioni dagli ospedali psichiatrici di 213 detenuti», il 20% del totale, ma conclude Ionta «i magistrati di sorveglianza sono restii a metterli in libertà, seppur non siano più pericolosi, per l'assenza di adeguate misure di accoglienza sul territorio».

ne è discusso in un convegno organizzato dal Centro di Solidarietà di Genova, in collaborazione con il Celivo

Tossicodipendenze, come agire

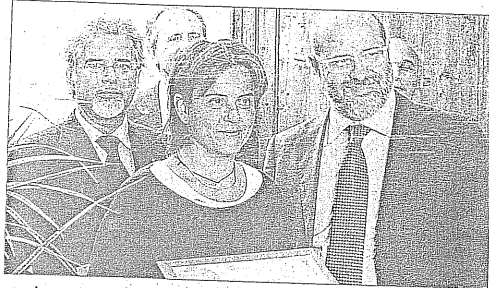
Assegnato il Premio Bianca Costa ad una giovane volontaria del Ceis

Giornata intensa il 17 ottobre per il Centro di Solidarietà di Genova, in agenda appuntamenti diversi ma altamente importanti: la consegna del premio Bianca Costa al convegno "Solidarietà e solidarietà: l'apporto del volontariato nel settore delle tossicodipendenze", appuntamento organizzato in partnership CELIVO.

Il premio Bianca Costa è costituito dalla Fondazione Centro di Solidarietà Bianca a ONLUS per ricordare la fondatrice. Viene assegnato annualmente ad un laureando dell'Università di Genova autore di una tesi che abbia per argomento il trattamento delle tossicodipendenze, partendo dalle attività di prevenzione, cura e reinserimento in essere presso i servizi del Centro stesso. Quello del 2011 è stato il primo assegnato, anche se il premio è stato istituito già da un paio d'anni grazie alla generosità del Club "Golfo Paradiso", il riconoscimento pubblico consiste anche in una borsa di studio. La commissione, presieduta da Sergio Rossetti, composta Prof.ssa Luisa Stagi in rappresentanza dell'Università Prof. Massimo Musio e il Rotary ha assegnato

il premio 2011 a Laura Ruaro, (nella foto) già volontaria e in seguito operatrice al Centro, con la seguente motivazione: "La candidata ha ampiamente approfondito le tematiche dell'uso di sostanze da parte degli adolescenti e i mutamenti sociali e culturali conseguenti, a partire da quelli del mercato della droga e dalla comparsa di nuove sostanze, fino alle modalità di consumo e all'associazione delle sostanze stesse, che hanno portato al passaggio dalla dipendenza alle dipendenze. La candidata ha messo in luce come le dipendenze e la poliassunzione richiedano anche da parte della Comunità Terapeutica una riflessione critica sui propri strumenti e modalità d'intervento. La tesi appare bene sviluppata sotto il profilo teorico e le parti relative allo specifico caso analizzato paiono molto pertinenti e ben descritte." Nel ricevere il premio, Laura Ruaro, ha sottolineato come questo riconoscimento abbia per lei, che ha conosciuto Bianca Costa, anche un enorme valore affettivo.

La giornata è proseguita con lo svolgimento del convegno "solidarietà e sussidiarietà: l'apporto del volontariato nel settore delle tossicodipendenze". Questo incontro si inserisce nell'ambito delle manife-



stazione dell'anno europeo del volontariato, arriva alla fine di un periodo in cui molto si è dibattuto sul volontariato e, più in generale, sul terzo settore. Il refrain è sempre lo stesso: il volontariato può essere un valore aggiunto in un sistema creato con il servizio pubblico, ma non potrà mai sostituirsi alle istituzioni; la dignità e i diritti del singolo devono avere risposte pubbliche. Questo è stato un argomento sul quale hanno insistito anche i rappresentanti degli Enti Locali intervenuti: Pippo Rossetti per la Regione, Milò Bertolotto per la Provincia e Maria Rosa Biggi per il Comune.

Luis Bononato, presidente della commissione del volontariato dello spagnolo Proyecto Hombre, ha articolato il suo intervento sulla contaminazione positiva che si è creata nelle organizzazioni di volontariato

dove, a fianco della iniziale spinta valoriale e motivazionale dei volontari, si è inserita la professionalità di personale stipendiato che aderisce, comunque, ai valori di base delle associazioni. Bella la sua metafora dell'albero che se non ha radici forti (i valori), riuscirà a crescere e produrre foglie, ma finirà fatalmente per piegarsi sotto il loro peso. Per questo motivo ricordava come si importante che, ogni nuovo membro, venga adeguatamente istruito e formato rispetto alla filosofia e i valori aziendali.

Dal canto suo, Filippo Giulia responsabile regionale di AGESCI Liguria, ha offerto un angolo di visuale diverso: AGESCI è frequentato soprattutto da persone giovani, la maggior parte dei capi sono ragazzi under 30, il messaggio che cercano di far passare ai bambini dei vari gruppi è quel-

lo che interessarsi agli altri (la famosa "buona azione" giornaliera dello scout) è una cosa che fa stare bene, che riempie la vita. E' un'azione con una duplice valenza: educativa e politica (nella migliore accezione del termine) quindi è un'azione non rivolta solo all'oggi ma ha anche una prospettiva per il futuro. Nel suo interessante intervento, Padre Alberto Remondini dell'Associazione San Marcellino, presenta l'opera svolta dall'associazione con le persone senza dimora alle quali viene proposto un percorso di ri-acquisizione di diritti e dignità come persone. Le persone si rivolgono a loro come "una lista di bisogni", l'obiettivo è far emergere la persona che sta dietro ai bisogni e che possiede delle risorse. A questo proposito racconta un aneddoto illuminante: ogni anno loro organizzano una vacanza estiva in montagna, vi partecipano sia gli ospiti dell'associazione sia i volontari con le loro famiglie, in questo modo si crea un'atmosfera positiva, familiare dove emergono le persone nella loro vera sostanza, una volta durante un momento assembleare il figlio di un volontario è andato a sedersi in braccio ad un ospite, sancendo in questo modo il suo passaggio da persona "di-

versa" a "normale", con il suo gesto istintivo quel bambino ha evidenziato una trasformazione dovuta alla reciproca conoscenza. Rimarca come l'ambiguità della politica, che spinge affinché il volontariato si sostituisca nell'erogare quanto non viene dato dagli organismi deputati, finisca per creare una situazione in cui le persone non sono più titolari di diritti ma fruitori di carità. L'ultima relatrice è stata Stefania Traverso in rappresentanza del Serming, gruppo storico del volontariato con sede a Torino, fondato da Ernesto Oliviero più volte candidato al premio Nobel per la pace. Anche lei presenta la sua associazione ne fa conoscere la ramificazione in altre nazioni. Dice come il loro stile di fondo sia la "restituzione" ossia ogni volontario quotidianamente offre quello che lui è, ogni giorno è una verifica costante di cosa una persona sia e possa offrire agli altri e cosa può avere in cambio da loro. Un reciproco che è arricchimento e crescita comune. "Io ci sto, ci metto la faccia, la testa e il cuore!" è il titolo di un motivo cantato dai giovani del Serming. Mi sembra che racchiuda l'essenza stessa del fare volontariato e di questo convegno.

Ramon Fresta

Volontariato, Tabò eletto nuovo presidente nazionale

STEFANO TABÒ, 50 anni, genovese, già presidente del Celivo, è il nuovo presidente nazionale dei Centri di servizio per il volontariato. Tabò è stato eletto ieri con 20 voti su 35. Il nuovo esecutivo avrà anche 4 donne su 9 componenti. «Riscoprire l'importanza di fare rete per un vero salto di qualità - ha dichiarato Tabò - È questo lo spirito che guiderà la presidenza per i prossimi tre anni». Tabò già fondatore e presidente del Celivo (Centro di servizio del volontariato di Genova) ha un'esperienza trentennale nel mondo del volontariato attivo e dal '98 è direttore della Fondazione Auxilium di Genova, che opera nei settori della grave marginalità. Francesca Danese e Giuditta Petrillo saranno le due vice-presidenti. I restanti componenti del comitato esecutivo sono Lino Lacagni-

na (Csv Milano), Enrico Marcolini (Csv Marche) e Silvio Magliano (Csv Torino). «Abbiamo bisogno - ha aggiunto Tabò - di riscoprire un'appartenenza al Coordinamento Nazionale improntata su valori rigenerati ed ampie vedute. Mezzi, capacità, intelligenze devono essere messe a disposizione per consolidare Csvnet e i suoi organi, per la diffusione di convinzioni e saperi, per la produzione di risultati tangibili e misurabili». Il tutto guardando alle difficoltà attuali che il nostro Paese sta vivendo e al ruolo che il volontariato è chiamato ad interpretare. «Csvnet e i Csv - ha concluso - devono porsi come luoghi di supporto degli autonomi processi di espressione del mondo del volontariato, come soggetti che possano agevolare la crescita qualitativa e quantitativa del volontariato stesso».

IL SECOLO XIX 07-11-11